

le articolo brevemente lo riprodussi. Ora però imparo dal Corner, che il p. Bonanni per tal modo seguì la volgare e falsa tradizione, di credere fondatore del monastero il doge Sebastiano Ziani ad eccitamento d'Alessandro III, mentre deve si riconoscere istitutore il figlio Pietro anch'egli doge. La vera storia narrata dal Corner è questa. Intimorito Papa Onorio III dalle gravi perturbazioni d'Italia, commesse dall'imperatore Federico II persecutore della Chiesa e di sua persona, verso il 1224 mandò per legato apostolico a Venezia il cardinal Ugolino Conti, poi Gregorio IX, perchè persuadesse il zelo religioso della repubblica a soccorrerlo, e formasse seco lega a difesa della religione e della giustizia. Nel discuter si affare sì grave, il cardinale nel pio suo zelo s'intese ispirato di provocare dal doge Pietro Ziani la fondazione d'una chiesa in una parte rimota della città, dove esisteva altra piccola de'ss. Gio. e Paolo martiri, posta sopra una palude poco lungi dalla cattedrale e perciò nel sestiere di Castello; ed in memoria della basilica dedicata a Maria Vergine in Gerusalemme, e poc'anzi miseramente occupata da' saraceni, si chiamasse *s. Maria Nuova di Gerusalemme*. Accoltosi dal pio doge il suggerimento del cardinale, non solo edificò la chiesa, ma vi aggiunse un monastero; e per averlo pure dotato, restò padronato perpetuo de'dogi successori. Anche il cardinale allora, o dopo divenuto Papa, contribuì al mantenimento delle sagre vergini con somministrare denaro per l'acquisto di possessioni nel Padovano, che, nel pontificato, col monastero dichiarò esenti d'ogni aggravio. Nel fondarsi il monastero, si rovinò l'antica chiesa de'ss. Gio. e Paolo, poco lungi da s. Pietro di Castello, e la chiesa di s. Maria in *Jerusalem* fu costruita in luogo già paludoso. Le vergini accolte, tutte nobili, ebbero a norma la regola del monastero gerosolimitano, quella cioè di s. Agostino e l'abito detto di s.

Marco. Per la direzione e assistenza spirituale, Gregorio IX alle religiose assegnò alcuni canonici regolari col priore, della congregazione di s. Marco di Mantova, con abitazione contigua al monastero. Questo riuscendo angusto, il Papa e il doge ottennero da Pino vescovo di Castello una sua palude per rendere più comoda l'abitazione delle monache e de' canonici. Confermarono e aumentarono i privilegi e l'esenzioni Innocenzo IV, Alessandro IV, Clemente IV, Gregorio X. Quest'ultimo volle, che dell'elezione del priore di s. Maria delle Vergini spettasse l'approvazione alla badessa e all'altre monache, a seconda del concesso a istanza del doge dal capitolo generale della congregazione di Mantova; e che le rendite del monastero solo dalle monache si amministrassero. Ingiunse ancora alla congregazione, discrezione nel numero de'savi canonici che destinava all'assistenza del monastero, onde non gli riuscisse di soverchio aggravio. La condotta de' canonici divenendo più riprensibile, Bonifacio VIII ne ordinò la rimozione, alle monache concedendo la libera elezione dell'abbadessa. In seguito il monastero si sottrasse del tutto dalla soggezione della congregazione. Nel 1365 il fuoco distrusse la maggior parte del monastero, contribuendo alla rinnovazione il doge Contarini, e Urbano V coll'indulgenze concesse a' sovventori. Poi Bonifacio IX nel 1398, accordò quella della Porziuncola per la riparazione della chiesa, mentre le monache, sebbene nobili, si privarono dell'uso del vino per sopperire alle spese. Furono benefici colle monache eziandio Alessandro V, Giovanni XXIII, Martino V, Eugenio IV, e Nicolò V, il quale liberò interamente il monastero dal vescovo. L'incendio del 1487 rovinò il riedificato monastero, e il doge Barbarigo indusse il senato a risarcirlo. Frattanto alle monache non era rimasto che il nome, senza legami di voti e di clausura, contraendo di frequente matrimoni. Tanti disordi-